

Publicata ricerca sulla storia del Partito Popolare in Piemonte e in diocesi

# Cattolici e politica tra Grande Guerra e Fascismo

Cattolici e cittadini italiani. Una realtà che s'imponeva nei fatti dopo l'unificazione del 1861: nonostante il divieto pontificio di collaborare con il nuovo Stato, furono diverse le forme di partecipazione dei cattolici alla vita sociale e politica fino al progetto di partito che maturò durante la Grande guerra. A poche settimane dalla sua conclusione don Luigi Sturzo ne promosse la costituzione tra il dicembre del 1918 ed il gennaio del 1919, con il famoso "appello ai liberi e forti". Nasceva così il Partito Popolare Italiano, differenziato dall'Azione Cattolica: cattolico nell'ispirazione ma autonomo e responsabile delle proprie scelte, senza impegnare l'autorità ecclesiastica; un partito laico, democratico, favorevole alla pace e alla Società delle Nazioni per tutelarla, sostenitore delle autonomie, della libertà religiosa, della famiglia, della piccola proprietà, alternativo, ma possibile interlocutore dei liberali, in aperta rivalità con il socialismo, del quale rifiutava le matrici filosofiche e il principio della lotta di classe, facendo però proprie alcune sue istanze di giustizia sociale.

La nascita nel nuovo partito, anche con il contributo di diversi attivisti piemontesi e delle diocesi del nostro territorio, suscitò estesi consensi tra i cattolici. Anche per effetto delle esperienze dolorose della guerra e delle delusioni che immediatamente seguirono, molti videro nel PPI una proposta politica coerente con le loro convinzioni e adatta per affrontare i problemi di un mondo in tumultuoso cambiamento. La fortuna del partito di Sturzo ebbe però vita breve, dal 1919 al 1926: messo in difficoltà dalle rigide contrapposizioni e dai conflitti esasperati, finì prima messo all'angolo e poi sciolto d'autorità nel novembre 1926 a seguito dalla prepotente imposizione del regime fascista.

## Il percorso del PPI sul nostro territorio

La parabola del Partito Popolare in Piemonte, dall'iniziale rapido successo alla crisi provocata dall'avanzare del fascismo, è studiata in un ampio volume curato da Bartolo Gariglio, docente di Storia Contemporanea all'Università di Torino, *Un partito di popolo. Il Partito Popolare in Piemonte e la sua classe dirigente* (Celid, Torino, 2020, pp. 424). Il libro si compone di sette capitoli nei quali diversi autori si occupano della nascita e della storia del

partito nelle diverse province piemontesi. Completano l'opera, come parte non secondaria, le schede biografiche dei rappresentanti di maggior rilievo che il partito ebbe nella nostra regione e un database con i nomi dei dirigenti e degli eletti incontrati nel corso della ricerca. Si tratta di un prezioso contributo per le future ricerche di storia locale sulla materia.

Il volume rovescia le prospettive di ricerca prevalenti negli ultimi decenni, che hanno privilegiato l'opera di don Sturzo e i rapporti tra i vertici del partito e la Santa Sede. Lo studio sul Partito Popolare in Piemonte centra l'attenzione sulla base del partito, sui ceti sociali di appartenenza e sul percorso formativo dei militanti per soffermarsi, infine, sul "dopo", cioè sulle scelte compiute da quelli che erano stati i dirigenti popolari quando pre-

valse il fascismo. E se alcuni si assestarono su posizioni clerico-fasciste, la maggioranza si ritirò a vita privata conservando una distanza critica dal regime, e alcuni dei più giovani si ritroveranno a combattere per le loro idee nella Resistenza.

## Il rapporto con le organizzazioni cattoliche

Nel 1919 il partito nacque vitale, godette dell'appoggio fattivo delle organizzazioni cattoliche (sia quelle di carattere educativo-religioso come l'Azione Cattolica, sia quelle sindacali e cooperative "bianche") e del clero, ma era formato da componenti eterogenee. Fu perciò segnato da "un sistema di faglie" che distinguevano l'aristocrazia cattolica dal mondo delle professioni, i ceti medi dai lavoratori, la città dalla campagna; sul piano ideologico: chi era attratto da una proposta politica nuova da chi nutriva il desiderio di ordine sociale. Quando poi fu il fascismo ad affacciarsi prepotentemente sulla scena politica e si rinforzarono le correnti della destra cattolica, i popolari alternarono la denuncia delle violenze squadristiche, gli inviti alla concordia, la difesa della propria autonomia politica.

Per la provincia di Alessandria, la storia dei popolari è ben disegnata da Vittorio Rapetti, che conta al suo attivo diversi lavori sul movimento cattolico e le sue espressioni politiche in Piemonte. Il suo contributo ha un titolo eloquente: "Un partito nuovo per una domanda di rappresentanza", e

considera i diversi percorsi sviluppati nelle diocesi di Acqui, Alessandria, Casale e Tortona.

La proposta di don Sturzo "riuscì a saldare sul territorio alessandrino gran parte delle componenti del mondo cattolico (comprese quelle conservatrici e più integraliste) intorno a un progetto di partito laico, con un programma riformistico". In provincia, il supporto dell'associazionismo cattolico e dei giornali diocesani "costituiva il punto di forza del neonato PPI". In diverse zone i parroci sostennero il partito e gli iscritti erano gli stessi delle associazioni cattoliche.

## Il ruolo dei giornali diocesani

Vittorio Rapetti, con la collaborazione di Barbara Viscardi per l'alessandrino e di Gianni Castagnello per il tortonese, ripercorre le vicende del partito nelle diverse aree della provincia attingendo spesso un'utile documentazione dai giornali cattolici. Ad Alessandria il settimanale diocesano l'"Ordine" prese nel 1920 il titolo "La Libertà" e diede più spazio alle tematiche socio-politiche; fu diretto fino al 1923 da Carlo Tor-

rioni, già responsabile regionale dell'Azione Cattolica e poi segretario provinciale del Partito Popolare. A Tortona, il giornale diocesano "Il Popolo" sostenne vigorosamente il PPI fino al 1921 poi si piegò ad una linea politica più prudente che, dall'apprezzamento per Mussolini, passò a difendere i diritti della Chiesa e i temi cari ai cattolici ma nel quadro di una sostanziale accettazione del fascismo. "L'Ancora" di Acqui, organo della diocesi, sostenne con forza il PPI tenendo distinti i comunicati del partito dai commenti che esponevano la linea del giornale diocesano. Sempre ad Acqui, ma solo in concomitanza con le elezioni del 1921, il Partito Popolare pubblicò un proprio foglio: "Il Nuovo pensiero". Fu a Casale che il PPI, dall'agosto 1919, riuscì a dotarsi di un organo di stampa settimanale: "Il Domani", diretto, dopo una prima fase, da Giuseppe Brusasca e autonomo dal giornale della diocesi. "Il Domani" difese la scelta popolare fino alla fine, di fronte all'arroganza fascista, subendo censure e sequestri.

Nel luglio 1924, rispondendo al successo della tattica mussoliniana che emarginava il partito popolare ingraziandosi le gerarchie ecclesiastiche e parte dell'opinione cattolica con alcuni provvedimenti come l'insegnamento della religione nella scuola elementare

è il crocifisso negli edifici pubblici, il giornale casalese mostrò con lucidità in quale inganno cadevano i clerico-fascisti: "Certe funzioni religiose tra le baionette e i pugnali della milizia, alle quali partecipano solidamente inquadrati molti militi, conosciuti nei singoli paesi come dei perfetti areligiosi e peggio, hanno portato in molti centri più danno al prestigio della chiesa che non alcuni atti di ostilità." Di nuovo la Chiesa rischiava di essere percepita "dall'anima popolare, come alleata delle forze dominatrici".

## A confronto con l'attualità

*Un partito di popolo* è un libro per gli storici e gli appassionati di storia politica, non si presta a una lettura distratta e a superficiali confronti con il presente, parla di una società italiana, di un'economia, di uno scenario politico, di una moralità e di una vita religiosa per noi lontani sia per il tempo trascorso sia per l'accelerazione dei cambiamenti avvenuti da quel primo quarto del Novecento ad oggi.

Se una riflessione riferita all'oggi la si vuole fare, può prendere avvio dalla constatazione che il Partito Popolare fu sciolto nel 1926 ma la sua sostanza ideale non si dissolse, resistette al fascismo e alimentò, soprattutto attraverso il progetto politico della Democrazia Cristiana, la ricostruzione morale e politica dell'Italia repubblicana.

Questo perché la proposta politica del 1919 voleva rispondere ai problemi incalzanti e drammatici di quel presente ma aveva anche un respiro lungo, guardava lontano, ad una nuova società da costruire. Questa capacità di pensare alla convivenza, alla pace e al bene del mondo che verrà, è proprio ciò che avvertiamo debole nelle proposte dei partiti di questi anni, assorbiti nelle strategie di corto respiro e nelle tattiche per imporsi, o sopravvivere, nell'oggi.

Gianni Castagnello



